

DIETRO AI FATTI/ Cronache scolastiche di ordinaria follia

Ma al prof resta il tempo per insegnare?



- Prof.! Prof.! Che schifo! Guardi in cortile, sta vomitando! Che schifo! E' di prima D! - Io non ce vado più al cortile! Il resto lo risparmio. esco dalla classe, trovo Giulia di seconda B accasciata sulla sedia con l'insegnante di tecnologia che le parla, ieri piangeva abbracciata all'insegnante

di italiano all'uscita, l'avevo già notata. Entro in terza C e scopro che due sono assenti per un sospetto caso Covid in famiglia. L'aria è viziata (da DPCM ogni 20 minuti si può aprire la finestra, e la terza C lo ricorda sempre a noi poveri insegnanti, tra l'altro i genitori rappresentanti di classe

hanno già fatto la ramanzina a noi docenti cattivoni che vogliamo tenere le finestre aperte. Certo è che se poi la classe va in quarantena spero non si lamentino poi che non firmiamo fogli dove dichiariamo che la possiamo evitare). La scuola, come ogni inverno, è una specie di lazzaretto.

I motivi sono molti: la vita dei ragazzi non è regolare, questo si ripercuote sulla loro salute: I ragazzi non dormono a sufficienza o sono stressati da assurde sedute di allenamento di ore, mi permetto poi di dire, incentivati da insegnanti che non si rendono conto che la vita degli alunni è fuori dalle piste e che se a 12/13 anni ancora non hanno raggiunto nessun tipo di risultato forse è ora che si dedichino allo studio un po' più seriamente; i ragazzi subiscono gli atteggiamenti ineducati e incontenibili dei loro compagni (personalmente ho messo sul registro elettronico una nota per un ragazzo che passeggiava tra i banchi toccando compagni e oggetti in barba alle più elementari norme anticovid e il risultato è stato "NIENTE", mi chiedo perchè sono tanto ligia poi a portare la mascherina nei corridoi e

fuori) che spesso spingono i più educati verso una sorta di malessere dovuto sia al fatto che non riescono a seguire sia al fatto che vivono la scuola come un luogo dove vincono sempre i prepotenti. Un'altra causa sono i mali di stagione, presenti e dimenticati e poi ovviamente il grande problema legato al Covid. In realtà il virus è quasi l'ultimo dei problemi della scuola, nonostante ci sia e sia grave, quindi è inutile darsi pena. Sarebbe più utile un infermiere a scuola, o almeno a istituto comprensivo. Certo, poi l'insegnante può fare: lo psicologo, l'infermiere, l'assistente alla persona, il segretario, il sindacalista, il pulitore di cattedre, il mediatore culturale e un sacco di altre cose... speriamo che resti il tempo per insegnare a leggere e scrivere.

M.A.V.

PIANETA SCUOLA Stranezze e iniquità normative

Per i docenti la 104 non vale se il disabile è fuori provincia

di Francesco Vitale

Le stranezze e iniquità normative della scuola italiana non hanno limiti: una di queste è l'applicazione del diritto di precedenza del lavoratore che assiste come referente unico il genitore con alta invalidità, alla sola fase della mobilità provinciale e non per quella interprovinciale. Il Sindacato Anief ha presentato nei giorni scorsi una mozione chiedendo all'amministrazione di tutelare le diverse migliaia di lavoratori della scuola, già alle prese con pesanti problematiche familiari certificate. Praticamente, l'assistenza al genitore viene agevolata solo se il dipendente scolastico - docente o Ata - è in servizio nello stesso comune o nella medesima provincia; al di fuori di tali confini, il diritto decade. L'aspetto più assurdo di tale interpretazione - la quale nega in pieno quanto previsto dall'ex art.33 comma 5 della Legge 104/92 - è che è stata normata all'interno dell'articolo 13 punto IV del CCNI sulla mobilità, sottoscritto dagli altri sindacati. Marcello Pacifico, presidente del giovane sindacato rappresentativo, fa



Marcello Pacifico, segretario generale Anief

notare che "la precedenza per soddisfare il diritto all'assistenza del genitore invalido non può mutare in base alla collocazione della scuola dove si svolge servizio o si è stati assegnati, magari pure da un algoritmo sballato". "Qui vi sono in gioco conquiste dei lavoratori che vanno dalla tutela della salute, dei disabili e della solidarietà sociale

che non possono essere schiacciate dalla burocrazia - prosegue il leader sindacale - È chiaro che fino a quando non si sbloccherà la situazione continueremo ad andare avanti con i nostri ricorsi al giudice del lavoro". Altra criticità. L'epidemia di coronavirus, impone - sempre secondo Anief - la necessità di ridefinire e di aggiornare le

tematiche della Ricerca Pubblica in Italia, modificando il CCNL, in cui dovranno trovare posto gli incrementi dei livelli salariali del personale e norme innovative, per dotare il Paese di istituzioni di Ricerca efficaci, forti e coordinate in grado di dare un supporto fattivo a tutta la società e di contribuire al rilancio dell'Italia. In Italia vi sono inoltre delle categorie di docenti particolarmente afflitte dal fenomeno del precariato storico: tra le più penalizzate figura senz'altro quella degli insegnanti di religione; negli ultimi 15 anni sono stati creati oltre 10 mila precari, superando addirittura il comparto del sostegno. Per l'Anief bisogna attuare procedure snelle di reclutamento a tempo indeterminato con graduatorie per titoli e servizio. È inoltre indispensabile produrre il riconoscimento dei titoli e servizio e l'immissione in ruolo per i precari con 36 mesi di lavoro, tenuto conto che ci sono colleghi con oltre 20-30 anni di precariato: si tratta di non meno di 7mila docenti. Tra le proposte del sindacato c'è anche una Commissione di lavoro per invitare il Ministero ad istituire una classe di concorso dedicata agli insegnanti della disciplina di Religione cattolica.